ANNO XXX — Lunedì, 29 Ottobre 1877 — N. 296

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delisy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. **30**.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. **1,50** ogni linea
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma 28 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Abbiamo manifestato più volte in questi giorni la nostra speranza in uno scioglimento pacifico e relativamente lieto della crisi in Francia. Non abbiamo voluto trarre argomento di fosche previsioni dal linguaggio dei giornali devoti al maresciallo Mac-Mahon e dalla nota dell'*Havas* che parlava della decisione del capo del potere esecutivo di non abbandonare i ministri, e della volontà dei ministri di non abbandonare il maresciallo, malgrado il risultato negativo delle elezioni. Oggi cominciamo infatti a veder meglio nelle cose dell'Eliseo. Può darsi che due correnti soffino urtandosi intorno al maresciallo-presidente, e che il fanatismo intransigente degli ultra-conservatori e dei monarchici cerchi di arruffar sempre più la matassa affinchè il duca di Magenta, perdendo la calma, si decida a tagliare i nodi colla spada. Ma il maresciallo Mac-Mahon resiste e resisterà a questi pericolosi eccitamenti. Egli non macchierà il suo nome e la sua fama col sangue che costerebbe un colpo di Stato. Egli che ha sciolto, bruscamente se vuolsi ma non illegalmente, un'assemblea creduta troppo democratica e fatto appello al paese per avere una Camera molto conservatrice, si inchinerà se non con soddisfazione, con rassegnazione dinanzi alla volontà del paese che si chiari contraria al programma del 16 maggio. Le odierne informazioni da Parigi accennano al probabile trionfo della politica di conciliazione.

Il *Moniteur* crede che il gabinetto rimarrà senza modificazioni fino all'apertura della Camera, e ciò non può destare inquietudine, inquantochè la Camera non è ancora riunita e il programma ministeriale non ancora svolto intieramente, mancando le elezioni pel rinnovamento dei Consigli generali. Lo stesso *Moniteur* però, smentendo solennemente tutte le voci che si riferiscono alla probabilità di un secondo scioglimento della Camera e di un colpo di Stato, dice implicitamente che il gabinetto De Broglie-Fourtou si ritirerà. Anche l'ufficioso *Français* lascia capire che il ministero, convinto d'essere un ostacolo allo scioglimento desiderato dell'attuale situazione, è disposto a ritirarsi. Taluni ministri anzi, di cui il *Français* è in grado di conoscere gli intendimenti, avrebbero già avvisato il maresciallo di queste loro disposizioni. Può darsi che al sig. Fourtou specialmente sembri conveniente di presentarsi davanti all'Assemblea per difendere la sua politica e rivendicarne la responsabilità, ma il duca Décazes, e fors'anche lo stesso duca De Broglie, penseranno altrimenti.

Dal teatro della guerra non abbiamo molte notizie. Un telegramma da Costantinopoli al *Journal des Débats* annunzia che Osman-pascià respinse un secondo grande attacco dei russi contro Plevna, e che le perdite di questi sono enormi. Non occorre però far osservare che questo telegramma di fonte privata e a un giornale turcofilo non può essere accettato senza riserve. Un secondo grande attacco contro Plevna è probabile, molto più in seguito alla vittoria del generale Gurko e alle intercettate comunicazioni fra Plevna, Orkanié e Sofia, ma che sia già avvenuto e abbia avuto il risultato di cui parla il *Journal des Débats* è a dubitarsi, prima che giungano altre notizie ufficiali da Costantinopoli o da Gorny-Studen. Se il generale Gurko riesce a mantenersi nelle posizioni conquistate sulla riva destra del Vid, al sud-est di Plevna, e Chefket-pascià e Reuf-pascià si trovano nell'impossibilità di soccorrere Osman-pascià, questi non ha più nessuna via di comunicazioni, eccetto quella di Viddino, e il blocco di Plevna sarà rigorosissimo, e la caduta delle fortificazioni difese conta energia più prossima di quello che si sarebbe creduto giorni sono.

Circa la guerra in Asia non abbiamo che due telegrammi del *Golos*, uno da Kurukdara, l'altro da Tiflis, stando ai quali la situazione dei russi sarebbe assai critica. Il *Daily News* annunciava ieri che Kars era bombardata e bruciata in parte, ma che aveva provvisioni per quattro mesi. Il *Golos* invece annuncia che furono intavolate trattative per la capitolazione. Anche riguardo al congiungimento di Ismail-pascià con Mukhtar-pascià, il *Golos* vorrebbe mostrarci l'opposto. È a ritenere per altro che Ismail pascià abbia potuto effettuare la sua ritirata e accostarsi al generale in capo con forze quasi intatte. Il generale Tergukassoff lo insegue, è vero, ma avvertasi che il *Golos* stesso confessa che la sua marcia è molto lenta... in causa della difficoltà del terreno. Tutto considerato, bisognerà aspettare altre informazioni prima di credere alle notizie del *Golos*, giornale troppo interessato.

I negoziati pel trattato commerciale fra l'Austria-Ungheria e la Germania possono considerarsi come completamente falliti. Lo annunciano anche i giornali ufficiosi di Vienna, come il *Fremdenblatt*, per esempio. Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* che non si tratta di tenere altre conferenze, e che d'altronde non è possibile prolungare d'un anno la validità del trattato antico. « La Germania giunse fino all'estremo limite delle concessioni che poteva fare » ecco la principale dichiarazione che il principe di Bismarck avrebbe fatto fare a Vienna dall'inviato tedesco, signor Hasselbach. Il corrispondente berlinese della *Gazzetta di Colonia* dice che la rottura di queste trattative ha prodotto una impressione non buona nella capitale tedesca, ma che del resto non si crede che questa rottura possa alterare le relazioni politiche esistenti fra i due imperi. Malgrado questa opinione del corrispondente del giornale renano, noi siamo inclinati a supporre molto grave questo dissenso in questi momenti. La quistione è d'indole economica, è vero, ma neppure le considerazioni politiche si possono mettere in seconda linea. Vedremo dal linguaggio dei giornali di Pest se l'apprezzamento del corrispondente della *Gazzetta di Colonia* è fondato sul vero.

I CLERICALI E I LIBERALI IN ISVIZZERA

Quest'operoso laboratorio di esperienze sociali che è la Svizzera offre un caso patologico singolare al nostro studio, nel quale hanno una parte principale uomini del nostro sangue e della nostra favella. Il Cantone Ticino è popolato da italiani, i quali assomigliano ai valtellinesi. Sono divisi in due schiere: i clericali e i liberali. I clericali rappresentano tutto ciò che di più retrivo, astioso e implacabile si possa immaginare; alcuni dei loro giornali sono scritti da uomini che in Italia dirigevano, per conto delle polizie cadute, i diarii officiali ed officiosi. E poichè il reggimento è repubblicano, se ne giovano come fanno nel Belgio del reggimento costituzionale. Disciplinano le campagne e le donne, e su queste due debolezze e ignoranze alzano il loro trono. Non dissimulano il loro fine; si giovano apertamente della religione per conquistare il piccolo Stato del Cantone. Gli amori e i terrori celesti si volgono a cupidità d'imperio, e il santo nome di Dio ed il mistero dei suoi riti eccelsi si mescolano alle faccende elettorali. Il soccorso divino ha aiutato quei pietosi sacerdoti nel Canton Ticino come nel Belgio, e oggidì hanno la maggioranza e tengono duramente il governo del Cantone. Le campagne hanno votato per loro; le città più colte, come Lugano, furono sopraffatte dai rurali. Giunti al potere, i clericali non hanno serbato alcuna misura; le collere celesti sono implacabili ed il *tantaene animis coelestibus irae* è di un uso cotidiano nelle società moderne. Hanno mutati tutti gli ufficiali dello Stato, per quanto le scarse leggi non lo vietavano; hanno istituita una specie di delazione, che invigila sulle coscienze delle famiglie; il confessionale e l'urna si aiutano a vicenda. E poichè i reggimenti repubblicani sono, per indole loro, semplici e presentano pochi attriti e poche resistenze, col governo, che rappresenta la maggioranza, si schiaccia ogni volontà ribelle. Il pregiudizio della onnipotenza delle maggioranze è maggiore nel regime repubblicano che nel costituzionale, ed in ogni repubblica vi è la semente della dittatura. Quei repubblicani del Canton Ticino, seguendo le antiche costumanze italiche, perseguitano i loro avversari, e vi è oggidì una specie di emigrazione politica, la quale rappresenta i liberali più ardenti del Canton Ticino, che sfuggono al governo del prete.

E sono noti i recenti casi di Lugano, ove la gendarmeria clericale del governo, menava le mani addosso ai tranquilli passanti; e la occupazione militare che ne è seguita. I buoni luganesi furono liberati dal governo federale centrale, composto di tedeschi e protestanti. Vi è stato bisogno di questo intervento diretto per liberare Lugano dalle spire dei papalini. Tutto questo, per quanto piccolo e in piccole proporzioni, è cagione a serie meditazioni. Il fatto attuale del Canton Ticino diverrebbe il fatto dell'Italia, appena che un Papa ragionevole riconoscesse l'attuale ordine di cose. La lotta fra i liberali e i clericali comincerebbe veramente in Italia il giorno in cui il Papato avesse fatta piena adesione all'occupazione di Roma. Il nostro pensiero parrebbe un paradosso, se l'esempio degli svizzeri non fosse là per ammonirci e per impensierirci. Noi pensiamo con trepidazione a quel giorno in cui la grande contesa del potere temporale sarà finita. Allora dalla coscienza timorata e religiosa di molti patrioti italiani sarà tolta l'angoscia dell'odierno conflitto fra la patria e la Chiesa. Allora il trionfo del clericalismo non significherà più come oggi la distruzione dell'unità d'Italia. E allora il clero sfruttando questa nuova idea inviterà tutti i fedeli a votare pel programma politico dei cattolici, come fa nel Canton Ticino. A queste lotte grandi e inevitabili il partito liberale italiano deve prepararsi. Poichè, qualunque sia il reggimento che governi un popolo, l'essenza del programma clericale è incompatibile coi principii civili e progressivi della società moderna. Il Canton Ticino è l'imagine futura delle controversie politiche italiane. Prepariamoci a disciplinare un partito liberale che sappia tenere il campo nobilmente contro l'eterno avversario.

Il trattato di commercio austro-germanico

Il *Fremdenblatt* del 26 annunzia la rottura definitiva dei negoziati pel trattato di commercio austro-germanico. In conseguenza di ciò si stabilirà uno *stadio transitorio*, sulla cui forma concreta nulla è deciso. Se esso sarà istituito sulla base dello *statu quo* politico-commerciale, vale a dire della tariffa di trattato attuale, è probabile che avrà la durata di circa un trimestre, od al più un semestre, dopo la qual'epoca entrerà in vigore la *tariffa autonoma*. Relativamente a quest'ultima, si annunzia ch'essa preparerà delusioni tanto ai fanatici del libero scambio, quanto ai protezionisti esagerati.

UNA LETTERA DEL PADRE CURCI

Ieri abbiamo riprodotta dall'*Osservatore romano* una breve nota la quale dichiarava inesatta la notizia che il Padre Curci fosse stato licenziato dalla Compagnia di Gesù. Ma oggi troviamo nei giornali di Firenze la seguente *Dichiarazione* indirizzata dal Padre Curci all'*Armonia*, che conferma pienamente la notizia dell'espulsione da noi data precedentemente. Il Padre Curci annunzia pure la prossima pubblicazione di un suo opuscolo che noi aspettiamo prima di svolgere le nostre considerazioni su questo fatto.

Ecco, intanto, la *Dichiarazione*:

Poichè da molti se n'è, non senza gravi inesattezze, parlato, giudico opportuno, che si sappia direttamente da me un fatto gravissimo che mi riguarda.

Dopo oltre a 51 anno che vi sono stato, vengo ora dalle legittime autorità separato dalla Compagnia di Gesù, restandole tuttavia unitissimo, come sempre le fui, di spirito e di cuore. Ciò per me, massime in questo mio declinare della vita, è una grande sventura; ma ne piglio conforto dalla coscienza del non esservi occorsa dalla mia parte alcuna offesa di Dio, come ne hanno pur ora in Roma giudicato pii e dotti religiosi.

Intanto mi sarebbe carissimo se quanti mi conoscono, e più coloro, che mi vogliono un po' di bene, sospendessero sopra ciò il loro giudizio per qualche mese (a scandolezzarsi vi è sempre tempo) finchè io non pubblichi uno scritto, col quale, toccate le cagioni di questo fatto, che ha poco o nulla di comune coi somiglianti, confido di trovarmi abilitato a rendere alla Santa Chiesa ed alla patria mia un servigio, che tra le presenti circostanze non avrei in alcun modo potuto.

In ogni caso sono fermo di mantenermi, colla divina grazia, più che per lo innanzi ossequentissimo alla suprema autorità ecclesiastica; al quale ossequio se mai avessi, nella sostanza o nel modo, contro il mio volere, fallito, intendo che tutto si consideri, quanto è da me, come corretto o cassato.

Prego i giornali, che parlarono di me e delle mie cose, a riprodurre questa *dichiarazione*; e, se fosse possibile, li pregherei ancora a non occuparsene altrimenti, almeno per ora.

Firenze, 27 ottobre 1877.

C. M. Curci Sac.

—

Il *Times* del 26, in un articolo sull'espulsione del Padre Curci, dopo aver detto che i più intelligenti fra il clero stesso riconoscono il fatto che il potere temporale non significava che un grossolano malgoverno in particolare e la paralisi dell'Italia quale potenza europea, così conclude:

« È uno spettacolo strano, che la più antica e venerabile istituzione qual'è la Curia romana, commetta deliberatamente un suicidio piuttosto che rinunciare a futili ed impossibili pretensioni ad un meschino principato italiano. Ma nell'interesse della libertà religiosa si deve rallegrarsi che il Vaticano coi suoi atti emancipi l'Italia e l'Europa dalla propria autorità. »

IL DUCA DÉCAZES A NIZZA

Dalla *Liberté* di Parigi abbiamo ieri riprodotta la notizia del soggiorno in Nizza del duca Décazes e delle parole di simpatia verso l'Italia che egli ha pronunziato nel banchetto offertogli alla prefettura. Il *Pensiero* di Nizza dà il seguente maggiore riassunto del discorso del ministro degli affari esteri della repubblica francese:

Il duca Décazes rispose essere felice di trovarsi tra queste popolazioni e tenersi onorato di rappresentarle. Disse che egli rispettava il culto dei ricordi e sapeva che in questi paesi si ricordava con affetto *un grand peuple voisin*, per il quale egli avea pure le massime simpatie, e che questa era una cagione di più per cui si trovava d'accordo coi suoi elettori. « Mi hanno chiamato, soggiunse, *il ministro della pace*; accetto quel titolo e me ne glorio. È vero, dacchè reggo il portafogli degli esteri la Francia mi sono sempre ingegnato al possibile, e lo farò sempre finchè sarò al ministero, per conservare la pace con quel *grand peuple voisin*; sono felice che i rapporti tra la Francia e *ce grand peuple* sieno buoni e cordiali, e ciò si deve anche molto a *ce grand roi Victor Emanuel, qui est le meilleur ami du maréchal Mac-Mahon*, ed ai signori Nigra e Cialdini che hanno finora rappresentato così bene l'Italia a Parigi. Certamente, soggiunse, il mio desiderio di conservare la pace è sempre stato subordinato a quello di mantenere incolume la dignità della nazione, ma nel tempo istesso ho sempre voluto rispettare la dignità degli altri popoli. »

Parlò degli affari interni della Francia, si protestò uomo liberale, amante della conciliazione e del rispetto delle opinioni altrui, ma ben inteso non delle sovversive o demagoghe, alle quali disse, che nell'interesse della società si doveva fare argine, e sperava che in ciò queste buone e sensate popolazioni sarebbero in perfetto accordo con lui; promise quindi di occuparsi seriamente degli interessi del paese che lo aveva eletto.

Alle 9 furono levate le mense e cominciò il ricevimento, che riuscì brillantissimo e affollatissimo.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La compagnia Pietriboni sta per lasciare le scene del teatro Valle, ed è generale il desiderio di rivederla presto. Oggi io non prenderò ancora commiato da questi bravi artisti, poichè domani e posdomani ci daranno due altre novità italiane del Chiaves e del Gallina, e di entrambe mi converrà render conto. Ad onor del vero, l'egregio Pietriboni non è stato avaro di novità italiane; in meno di un mese e mezzo ci avrà dato: *Il marito amante della moglie*, l'*Esopo*, il *Primo passo*, la *Solita scena*, il *Nuovo Pigmalione*, le *Inquietudini d'Antonietta*, *Il perdono e il delirio*, in tutto sette produzioni italiane nuove per Roma e tutte di ottimi scrittori, quali sono il Giacosa, il Castelvecchio, il Gallina, il Muratori, il Chiaves, il Ferrari. Avrebbe potuto farci udire anche la *Casa Minuti* del Bersezio e l'*Avvocato dell'avvenire* del Carrera, due altre commedie annunziate nel programma della stagione; ma forse lo ha trattenuto il timore che il pubblico non le giudicasse rispondenti interamente alla fama dei loro autori. Lo scrupolo mi pare esagerato; in fin de' conti i nomi del Bersezio e del Carrera bastano a salvare la responsabilità del capocomico. E d'altronde i giudizi delle varie città italiane sovra un lavoro drammatico sono spesso discordi, e sarebbe stato opportuno d'interrogare anche il pubblico romano.

La beneficiata della signora Silvia Fantechi-Pietriboni è stata, come narrarono tutti i giornali, una vera festa artistica. Delle dimostrazioni d'onore date a questa valente attrice ho già reso conto a suo tempo nelle *Notizie teatrali*. Ma ho promesso di parlare un po' più lungamente delle produzioni comparse nel programma di quella serata. Ora m'accorgo che la promessa è stata imprudente. Nè la commedia in un atto del Muratori, nè lo *Scherzo comico* di U. D. M. (leggi Paolo Ferrari) si prestano ad un minuto esame; chi volesse narrarne per filo e per segno l'intreccio non riuscirebbe che a toglier loro ogni sapore. Il *nuovo Pigmalione* del Muratori è certo uno dei lavori più vivaci, più francamente comici che siano usciti dalla penna dell'autore del *Pericolo* e del *Matrimonio di un vedovo*; ha costretto alla lode perfino coloro che ordinariamente non mostrano grande simpatia per questo scrittore, il quale va collocato fra i pochissimi che tennero costantemente alto l'onore delle nostre scene. In questo atto breve e brillante c'è veramente la commedia che si regge non solamente per lo scoppiettio dei frizzi e delle arguzie, ma per le situazioni. Si ride alla buona, sinceramente, cordialmente, senza sforzo e senza sottintesi. Pochi scrittori drammatici possiedono al pari del Muratori la facilità di aggruppare e sciogliere un intreccio, di scrivere insomma una vera commedia e non una serie di scene o di quadri malamente uniti insieme. Il dialogo è semplice, spontaneo, famigliare, e al tempo stesso brillante senza che vi si palesi l'intenzione dell'autore di produrre effetto ad ogni costo. Il *nuovo Pigmalione*, se il Muratori si risolverà ad abbreviarlo o modificarlo alquanto in principio, rimarrà nel repertorio italiano come uno de' più graziosi e piacevoli lavori che siano venuti alla luce da un pezzo in qua. La signora Pietriboni, vestita da giovinetto, è più seducente che mai; essa inoltre ha recitato con grazia insuperabile e si può dire che oggidì in queste parti non ha rivali.

Il *perdono e il delirio* è uno scherzo comico d'occasione, per la beneficiata di un'attrice applaudita o per l'ultima recita di una compagnia amata dal pubblico. Ormai tutti sanno che sotto le iniziali U. D. M. (*Uno di Modena*) si nasconde il nome di Paolo Ferrari. Soltanto l'appendicista della *Libertà* ha posto in dubbio che la paternità di questo *Delirio* dovesse attribuirsi all'autore del *Ridicolo* e del *Suicidio*, e in ogni caso si è mostrato poco disposto a concedergli il suo *perdono*. Perchè tanto sdegno, caro confratello in appendice? Anche a costo che tu in cuor tuo mi dia dell'ignorante, io ti dirò che fin dai primi versi mi sentii confermato nell'opinione che lo *Scherzo comico* fosse proprio del Ferrari; e non arrivo a comprendere come un critico, il quale conosca un po' a fondo il teatro del commediografo modenese, possa dubitarne. Ci sono anche in questo componimento i difetti del Ferrari e prima d'ogni altro lo stento nel trovare la favola o per meglio dire il punto di partenza dell'azione. Ma ci sono anche le qualità di prim'ordine. Quella tirata, per esempio, che il Barsi recita mirabilmente, non solamente è una felicissima trovata, ma dico e sostengo che non può appartenere ad altri che al Ferrari. Del resto, ciascun personaggio è, come si suol dire, una *macchietta*, ed anche questo parmi un segno caratteristico. Insomma, se lo *Scherzo comico* non è del Ferrari, convien dire che questi abbia degli imitatori pieni di merito e non inferiori al maestro! Quanto al valore di queste *scene medioevali* (chè così è intitolato lo scherzo), il pubblico si è divertito, ha riso e applaudito. Che volete di più? Una farsetta non può mica essere un dramma. E quando l'autore è riuscito a tener desta per alcuni minuti l'attenzione del colto e dell'inclita, ha certamente raggiunto lo scopo.

Fra questi due scrosci di riso la signora Pietriboni ci ha dato una commedia già nota, un po' fredduccia, ma scritta bene e perfettamente eseguita: il *Positivo* di Estibanez, ridotto per le scene italiane da Paolo Ferrari, che probabilmente ha voluto fare qualche cosa di più che una semplice traduzione o riduzione. Ho ragione di credere che alcune scene, e probabilmente le migliori sieno interamente sue. Il *Positivo* posto in mezzo a due commediole molto vivaci, impallidisce; tant'è vero che anche le commedie, come i quadri, vanno collocate in una luce opportuna. Ma come non è lecito a un intelligente di pittura di giudicar cattivo un quadro soltanto perchè la luce non lo favorisce, così un critico teatrale deve guardarsi dal dir corna di una commedia sol perchè non fu rappresentata nelle condizioni migliori per farne ammirare i pregi. In primo luogo, il *Positivo* piacque assai anche l'altra sera e fu eseguito in modo inappuntabile. Il pubblico non ha dunque mutato il giudizio dato altre volte e d'altronde non dobbiamo dimenticare che questo *Positivo* e per i suoi meriti e per quelli degli attori è uno dei lavori dai quali ebbe origine e fondamento la fortuna della compagnia Pietriboni.

Prima di terminare farò cenno di un operetta testè rappresentata nel nuovo teatro di Sanginesio, della quale mi è pervenuto il libretto. Si intitola *Addina*, ovvero *Le nozze in pasquella*. I versi sono di Alfonso Leopardi, la musica è del maestro Vincenzo Bruti. Il poeta e il maestro si sono preoccupati assai delle condizioni e dell'avvenire dei piccoli teatri nei quali riesce impossibile il rappresentare le opere grandiose che si scrivono ai nostri giorni. O chiudere questi teatri o cercar modo che non manchi loro il necessario alimento.

Non vi è dunque altro da fare di meglio che incoraggiare i maestri e in ispecie i giovani a scrivere opere di modeste proporzioni le quali s'adattino anche ai teatri delle piccole città e agli scarsi mezzi di cui queste dispongono.

Solo mi spiacerebbe che il maestro Bruti esagerasse le difficoltà e per conseguenza anche il rimedio. Egli pel teatro di Sanginesio ha scritto la sua operetta con accompagnamento di banda. Capisco anch'io che cogli strumenti a fiato non è impossibile di accompagnare il canto; tuttavia mi pare che il voler eliminare gli strumenti d'arco sia uno spingere le cose tropp'oltre. L'*Addina*, così istrumentata, sarà sempre una eccezione, nè, qualunque sia d'altronde il suo merito, potrà considerarsi il tipo delle operette adatte ad un piccolo teatro. La spesa che si richiede per un'orchestrina regolarmente formata non supererà mai le forze delle città minori. Non c'è, per così dire, villaggio o borgo d'Italia dove non sia stato rappresentato il *Barbiere di Siviglia*, e gli strumenti a corde non furono mai un serio ostacolo.

Io non conosco la musica dell'*Addina*; mi viene però riferito da persone autorevoli ed ho anche letto nei giornali che a Sanginesio piacque molto e contiene veramente delle bellezze non ordinarie. Se così stanno le cose, io esorto il maestro Bruti ad istrumentarla di nuovo per orchestra, affinchè la si possa riprodurre. Il libretto del signor Leopardi è semplice, ma assai grazioso e vi si trovano bene uniti il comico ed il patetico. Per chi non intendesse il secondo titolo: *Le nozze in Pasquella*, dirò che la *Pasquella* è un canto popolare, in uso nelle campagne marchigiane. Auguro pertanto al maestro Bruti che la sua Addina, nata felicemente a Sanginesio non abbia da passarvi l'intera vita, e, quel che sarebbe peggio, da morirvi zitellona.

F. d'Arcais.

PS. È stata a Roma di passaggio la egregia prima donna signorina Singer, tanto applaudita dal nostro pubblico quattro anni fa nel *Faust* e nel *Freischutz* e che dopo quel tempo ha percorso una splendida carriera. Quest'anno canterà al San Carlo di Napoli, e per l'anno venturo (1878-79) il nostro Jacovacci è riuscito a farle firmare un contratto pel teatro Apollo. Ecco un acquisto che otterrà la generale approvazione.

F. d'A.

ssimo. Dettero all'occhio specialmente due tti in quella serata. Il duca Décazes, com'è ato detto, non portava che una sola decoraone, quella di Gran cordone di San Maurizio Lazzaro, e fu pure osservato che il ministro egli esteri distinse di particolare benevolenza conte De Foresta giunto la vigilia dal suo aggio di Spagna, trattenendosi in frequenti e nghi colloqui coll'esimio magistrato italiano.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Scrivono da Berna, 25 ottobre, al *Jour-al de Genève*:

Come l'avete annunziato, la circolare che il onsiglio federale ha ultimamente indirizzata governi cantonali relativamente ai negoziati tercantonali della Conferenza del Gottardo, ota che in seno alla Commissione si manifestò parere che la Confederazione debba venire aiuto ai Cantoni, caricandosi d'una parte del uovo sussidio. Sebbene la Commissione prenda che si possa considerare come fuor di ubbio che l'art. 23 della Costituzione federale a tale da eliminare ogni scrupolo di competenza a questo riguardo, e che una partecipaione della Confederazione potrebbe giustificarsi oll'alta importanza del successo dell'impresa el Gottardo per la prosperità di tutto il paese, atti però non sono di questo avviso. Senza diconoscere il carattere d'utilità delle ferrovie, ueste imprese sono considerate ora nella Svizera come imprese private, nelle quali, meno are eccezioni, i promotori e gli interessati non anno in vista il pubblico interesse, ma i loro roprii interessi. Per questo l'impresa del Gotardo difficilmente può essere assimilata alle pere pubbliche di cui parla l'art. 26 della Costituzione federale, e che la Confederazione uò ordinare a sue spese od incoraggiare con ussidi.

La circostanza che il Gottardo è una via inernazionale sussidiata da Stati esteri e da Canoni, non cangia affatto la sua posizione, che è a stessa di quella di tutte le Compagnie che ervono ad interessi generali e locali. Venendo n aiuto al Gottardo, che ha il vantaggio d'essere sussidiato dalla Germania, dall'Italia, da quattordici Cantoni e da due delle principali Società svizzere, la Confederazione contrarrebbe 'obbligo morale di sussidiare altre imprese e di venire in aiuto a Società imbarazzate. D'altronde, se le Camere decidessero di entrare in questo sistema, si può esser certi che il popolo svizzero vi si opporrebbe.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S.) **Palermo**, 26 *ottobre*. — Scandali sopra scandali! Nella mia precedente corrispondenza vi parlai della minaccia che aveva allora letto nella *Gazzetta di Palermo*, cioè che, ove si continui a mistificare e si perduri a voler suscitare odi ed ire tra qualche deputato e il ministero, in proposito dei documenti che l'on. Nicotera ha asserito possedere sul conto di certi onorevoli, essa farebbe la luce su questo fatto, chè da più tempo conserva delle importanti informazioni sul proposito, che è stata riserbata a non rendere di ragione pubblica. Or bene, all'indomani di quella minaccia, prima ancora che si fosse continuato a mistificare e perdurato a voler suscitare odi ed ire tra qualche deputato e il ministero, la *Gazzetta di Palermo* ha creduto opportuno sciogliere un po' più la lingua, ed essere più esplicita nelle sue accuse.

Essa ha detto che, essendosi rovistati nel corso di quest'anno nuovi ed antichi processi per trovare qualche traccia contro le numerosissime persone ammonite o sospette, sarebbero caduti sotto gli occhi delle autorità antichi documenti riguardanti qualche persona ora investita del mandato rappresentativo. Questi documenti non sarebbero che pochissimi, e riguarderebbero soltanto tre o quattro deputati. Si tratterebbe, per esempio d'un processo per colpi di coltello; di coadiuvazione ai moti del settembre 1866; d'una contribuzione forzata imposta ad un circondario durante la dittatura, senza mandato del governo, nè scopo giustificato; di partecipazione ad una colletta per un assassinio. Sarebbero documenti trovati nella revisione generale, eseguita segretamente su tutti i processi dal 1859 a questa parte; gl'indiziati non furono condannati al tempo di quei processi. Le autorità locali avrebbero mandato i suddetti documenti al ministero volendo astenersi da qualunque passo inconsiderato. I deputati, che sarebbero i protagonisti, rappresenterebbero collegi che nella circoscrizione elettorale sono attribuiti, uno alla provincia di Messina, uno a quella di Caltanissetta e uno alla provincia di Palermo. « Ecco, ha aggiunto la *Gazzetta di Palermo*, quello a cui alludeva il Nicotera (nella conversazione col prof. La Loggia); ecco come egli venne a conoscenza di quei fatti senza cercarli od ammanirli, e come col fatto avea nel suo cassetto dei documenti. »

Sarebbe inutile farvi rilevare la gravità di queste rivelazioni. Esse dimostrano da un lato che furono nell'errore quei giornali, i quali dicono non esser vero che l'on. ministro dell'interno avesse fatto delle minaccie e conservasse nel suo cassetto documenti contro alcuni deputati siciliani; dall'altro lato dimostrano che l'on. Nicotera ha intenzione di andare sino al fondo, giacchè in diverso caso, nè la *Gazzetta di Palermo* avrebbe potuto scoprire ciò che sarebbe risultato da una revisione generale eseguita *segretamente* su tutti i processi dal 1859 a questa parte, nè, ancoraquando per caso lo avesse scoverto, avrebbe gettato tanto discredito su tre o quattro deputati siciliani senza avere in mano le copie dei documenti che giustificherebbero la accusa. Insomma, la *Gazzetta di Palermo* deve essere autorizzata a mostrarsi pronta ad ogni evento, poichè sa a questo riguardo ciò che è passato segretamente tra le autorità locali e l'on. ministro dell'interno.

Ma, ammesso pure che la *Gazzetta di Palermo* voglia limitarsi a quello che ha detto sinora, senza scendere ad ulteriori spiegazioni, a me pare che le cose non possano restare lì dove si trovano, perchè ci va di mezzo l'onore di tutti i deputati siciliani, i quali non possono esitare sotto il peso di quelle generiche accuse, e debbono far di tutto perchè si sappia a chi siano dirette; ci va di mezzo l'onore della Rappresentanza nazionale, la quale non può permettere che seggano in Parlamento uomini che non si sappiano purgare da ogni sospetto di colpabilità, o che i suoi membri siano da chicchessia atrocemente calunniati. Io dunque prevedo che la questione si farà molto grossa, e che di scandali ce ne saranno a iosa, essendo nell'interesse di tutti, e principalmente di coloro cui possono alludere le rivelazioni della *Gazzetta di Palermo*, che in un affare così delicato sia fatta piena luce.

Ad altri scandali di diverso genere pare che anche siamo vicini ad assistere. Avete notato senza dubbio l'acre polemica che ha impegnato la *Gazzetta di Palermo* col *Paese* e il *Precursore*, per l'affare delle lettere del prof. La Loggia e di monsignor Di Bernardo. Ora la *Gazzetta di Palermo* ha scritto iersera a grossi caratteri queste parole: « Oggi, all'ultim'ora, abbiamo ricevuto un plicco, che non sappiamo da chi speditoci, il quale contiene delle importanti rivelazioni sul fatto omai giudicato delle accuse del *Precursore* contro il ministro dell'interno. Noi non ci serviremo di esse che all'occasione. »

Ma l'occasione, io credo, non tarderà molto a presentarsi, giacchè il *Precursore*, dopo aver fatto una minuta analisi della lettera del prof. La Loggia, ha ieri sera cominciato con tutta calma a fare quella della lettera di monsignor Di Bernardo, fissandosi sempre sulla *fatalità* delle date per dimostrare che l'arresto del signor Bonafede fu ordinato dopo il rifiuto all'invito del prof. La Loggia, e l'invio a domicilio dello stesso Bonafede ebbe luogo dopo le ripulse alla proposta di transazione di monsignor Di Bernardo. Non è quindi difficile che la *Gazzetta di Palermo* tolga subito ogni riserbo, e chi sa se questa sera stessa non comincierà a dare al pubblico i preliminari delle anonime rivelazioni! Ad ogni modo, è certo che non le aspetteremo a lungo.

Ieri sera l'on. Morana fece il suo discorso agli elettori del collegio Monte Pietà e Molo. Dopo che espose la sua condotta parlamentare e la ragione dei suoi voti nelle varie leggi discusse alla Camera, fu molto sobrio e temperato nel giudicare gli attuali ministri, e specialmente quello dell'interno. Ebbe poi la massima cura di non toccare la quistione ardente della Sicilia, lasciando delusi molti spettatori, i quali ingenuamente credevano che di ciò si sarebbe particolarmente occupato, e le autorità politiche, le quali, forse nella stessa supposizione, fecero trovar presenti al discorso alquanti ispettori e delegati di sicurezza pubblica. Nello *Statuto* di stamane troverete un breve ed esatto resoconto di quel discorso, che naturalmente fu da tutti applaudito.

Nella mia corrispondenza del 20, vi scrissi che questo sindaco aveva posto la quistione di fiducia sulla proposta diminuzione della tassa sul macinato. Ora vi dico che il sindaco ebbe una splendida votazione favorevole, essendo stata respinta a grandissima maggioranza la proposta diminuzione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(W) **Parigi-Versailles**, 25 *ottobre*. — L'idea di resistere a qualunque costo pare che prevalga nell'Eliseo. Uno dei ministri ha tirato vanto dal fatto che il maresciallo non ammette neanche la possibilità dello scioglimento del ministero attuale. Pochissime persone, intendo di quelle che hanno accesso nell'Eliseo, si arrischiarono a fare qualche osservazione.

In generale si è cambiata l'opinione dei circoli aristocratici parigini ed è divenuta, dopo le elezioni, ostile al presidente della repubblica. Certamente il presidente potrebbe sostenere l'inimicizia dell'aristocrazia, quando gli fosse favorevole il paese. Ma egli si espone a grave pericolo, incontrando ad un tempo lo sfavore del paese e dell'aristocrazia. Nei circoli, dove non ha guari, non sarebbesi tollerata la più piccola allusione offensiva al maresciallo Mac-Mahon, ora si sentono continuamente degli epigrammi degni di Rochefort. Devesi credere che gli uomini più eminenti della nostra società dubitino assai del successo finale, perchè altrimenti non sarebbero fino a tal punto irriverenti. Ha fatto impressione il contegno del *Soleil*, che io vi ho segnalato.

Gli Orléans sono la prudenza personificata. Luigi Filippo, durante la rivoluzione di luglio, aspettava in un sotterraneo del suo parco di Neuilly che gli si annunziasse la vittoria di questo o di quel partito, onde sapere se dovesse mandare alle *Tuileries* o all'*Hôtel de Ville* i suoi complimenti. Egli, interrogato da Carlo X sopra le ordinanze, non le aveva esplicitamente biasimate, ma erasi limitato a rallegrarsi col re della controfirma di un ministro apposta ad esse, lasciando capire come, all'uopo, il re avrebbe potuto rifiutarne la responsabilità o addossarla altrui. Carlo X non era capace di prevedere nè d'immaginare questi sotterfugi. Egli aveva una mente ristretta e discordante così dal proprio secolo come dalla propria nazione. In lui vi erano ancora delle traccie di nobiltà. Egli combattè a viso aperto contro la libertà, che il suo reale cugino, per diciott'anni, combattè occultamente e per vie sotterranee. Oggi gli Orléans, che sono stati i veri organizzatori della campagna intrapresa contro la volontà della Camera, vogliono uscire da una solidarietà pericolosa. Il *Soleil* abbonda di dichiarazioni reputate meritevoli di lode dai *Débats*; esso vuol parere di separarsi dal ministero e lascia intravedere l'intenzione sua d'insinuarsi, quando il partito dell'Eliseo fosse vinto, tra i vincitori. Quindi il *Soleil* preconizza, nella terza colonna, il ritiro del ministero o la formazione di un ministero di transizione; ma nella prima colonna il detto giornale sostiene i signori di Broglie e di Fourtou nella prossima campagna per le elezioni dipartimentali, « invitando il governo e tutti i sinceri amici dell'ordine pubblico a spiegare in tale circostanza uno zelo legittimo, nell'interesse del partito conservatore. »

Dalla guerra d'Oriente piglio una similitudine che mi giova a dipingere il contegno presente del partito orleanista. I serbi, ogniqualvolta i turchi ottengono una vittoria, inclinano alla neutralità; ed ogniqualvolta vincono i russi, propendono i serbi a partecipare alla guerra. Ora gli orleanisti, dopo le elezioni, si sono fatti più moderati; e se il governo sarà nuovamente battuto nelle elezioni dipartimentali, essi diventeranno ultra-conciliativi. Se il maresciallo fosse completamente disfatto, essi fingerebbero di essere dolenti che il maresciallo non abbia voluto seguire i loro consigli; ma in cuor loro fanno i più caldi voti per la sua vittoria.

I clericali recitano la stessa parte con fronte meno lieta. Appena furono conosciuti i risultati delle elezioni, il signor Veuillot prese a censurare il signor di Fourtou. E mentre il signor Paolo di Cassagnac, calunniando l'impero, dichiarava spudoratamente nel *Pays* che il governo era stato vinto per non essere stato abbastanza audace nell'impiego dei mezzi autoritarii, la *Défense sociale et réligieuse*, organo di monsignor Dupanloup e che in ogni suo numero offre alla propaganda conservatrice il programma elettorale di questo prelato, pubblica quanto segue: « Se i conservatori non hanno ottenuto nelle elezioni la splendida vittoria che essi dovevano aspettarsi dal buon senso francese e dalla coscienza pubblica, si è perchè molti conservatori non avevano essi stessi fede nella fermezza delle risoluzioni del maresciallo e del governo. »

Adunque, secondo il pio giornale, le cavalleresche dichiarazioni del maresciallo non sono state abbastanza esplicite! E troppo vaghe sono state le circolari ministeriali, alle quali tennero dietro innumerabili destituzioni e processi senza tregua! Se oggi gli elettori sapessero che veramente il maresciallo non intende di fare alcun caso della volontà nazionale e che non vuol in alcuna guisa separarsi dal suo ministero, essi gli si precipiterebbero tra le braccia! Questi ragionamenti non sono forse dei sofismi degni di essere citati come i più famosi dell'antichità?

Nel manifesto pubblicatosi dalle sinistre del Senato e relativo al rinnovamento parziale dei Consigli generali, si rimprovera ai ministri la risoluzione loro di stancare fino al fine la pazienza del paese. Gli autori di esso notando che i nostri ministri presiederanno ancora ai ballottaggi del 28 ottobre e che tre giorni prima di cadere, cioè il 28 novembre, essi procederanno eziandio alle elezioni per il rinnovamento di una metà dei Consigli generali e dei Consigli circondariali, soggiungono che la maggioranza del Senato dipende da pochi voti. La vittoria dei repubblicani nelle elezioni del 28 novembre creerebbe in questa Assemblea una maggioranza conforme a quella della Camera.

Questo manifesto fece nascere nel governo il desiderio che la maggioranza del Senato pubblichi un manifesto contrario. Si sta ora discutendo questo documento. Il sistema elettorale immaginato per le elezioni senatoriali in Francia è favorevole ai partiti monarchici; ciononondimeno, malgrado delle violenze che forse per l'ultima volta useranno il signor di Fourtou e i suoi prefetti, l'Eliseo perderà qualche seggio in Senato. Tutto sta nel sapere se ne perderà molti o pochi.

Nell'Eliseo si è irritatissimi contro alla stampa estera in generale e contro alla stampa inglese in particolare. È indubitabile che certi articoli del *Times* non debbono piacere ai signori di Broglie e di Fourtou, nè al maresciallo. Tuttavia si rendono ridicoli la *Patrie* e l'*Assemblée Nationale* che chiamano col nome di pazzi esotici questi scrittori stranieri, le cui censure saranno pur troppo giustificate dall'avvenire. Come la libera Inghilterra o la libera Italia o il libero Belgio potrebbero approvare mai un presidente della repubblica che non tiene alcun conto della volontà nazionale e che governa con una disinvoltura degna tutto al più di certe repubbliche dell'America Meridionale? Alcune di queste repubbliche hanno infatti avuto qualche tipo di presidente autocratico; ma la Francia non ha alcuna ambizione di discendere al livello del Paraguay. Un giornale dell'Eliseo annunzia che i deputati della sinistra « hanno già deliberato di proporre alla Camera che la forza armata sia messa agli ordini del nuovo ufficio che sarà costituito. » Il fatto non è esatto. La sinistra non vuole pregiudicare nulla sebbene qua e là si facciano dei discorsi poco conciliativi. Il maresciallo avrebbe detto davanti ad un membro del corpo diplomatico, che non comprendeva come la Camera desse tanta importanza al rifiuto delle imposte, soggiungendo: « Come se fosse difficilissimo costringere i contribuenti a pagare! » Ora i deputati reputano appunto difficilissima questa cosa; per lo che non vogliono uscire dalla legalità. Infine, qualunque sia la composizione del Senato, non è ancora assolutamente dimostrato che esso nulla abbia appreso dai fatti succedutisi e che debba mostrarsi ancora così audace come paiono essere tuttavia gli uomini dell'Eliseo.

GIAPPONE

L'*Osservatore triestino* così riassume le ultime notizie dal Giappone:

« La *Japon Mail* del 25 agosto annunzia nel seguente modo la fine della guerra civile: Gli ultimi 10 giorni furono favorevoli alle truppe imperiali che riportarono un pieno successo colla caduta di Nobeoka e la disfatta di Saigo e delle sue truppe. Giusta i rapporti locali, più di 10,000 insorti si sarebbero arresi dopo la presa di quella fortezza (Nobeoka), mentre i loro capi Saigo Kirino, accompagnati dai più devoti seguaci si sono fatti strada attraverso le schiere dell'armata del governo e fuggiti non si sa dove. Peraltro sembra che la cosa non sia peranco finita. Le ultime notizie fanno temere la ripresa delle ostilità nel Ken, distretto di Owake, e che Kumamoto potrà divenire di nuovo il teatro di altre lotte. Si parla pure di agitazioni a Tosa, e diverse persone provenienti da quella provincia furono arrestate e mandate a Tokio, per esservi esaminate. Anche la costa di Bungo sarà rigorosamente sorvegliata, allo scopo, per quanto sembra, di impedire l'imbarco e la fuga di Saigo e dei suoi seguaci. I fogli più recenti contengono un telegramma dell'ispettore di polizia Murata a Owaka, il quale annunzia, essere incominciato un accanito combattimento all'est di Mitai, e che si ode pure un fuoco molto vivo in direzione di Nanatsuyama, cose che indicherebbero un attacco generale da parte degli imperiali. Ma in tale caso anche Saigo potrebbe concentrare probabilmente le sue forze in quel punto.

« Un altro foglio dice, che Saigo avrebbe consigliato ai 5000 ribelli che si arresero, di appigliarsi a quel partito perchè la causa per la quale essi combattevano, era perduta. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

La lapide della casa Aiani

La cerimonia dello scoprimento della lapide in casa Aiani in Trastevere è stata imponente.

La folla che ingombrava tutte le vie adiacenti alla casa era tale che per lunghissimo tratto di strada era assolutamente impedita la circolazione.

Alle 9 1[2 antimeridiane, partendo dalla piazza del Popolo, ha mosso il corteggio che è passato per la via del Corso, voltando a piazza di Venezia fino a Ponte Sisto e di là alla via della Longaretta che era tutta imbandierata ed ornata di grandi festoni di lauro.

Apriva il corteggio una doppia fila di guardie municipali; venivano appresso le bandiere della Commissione permanente elettorale e della centrale operaia; dopo i componenti la Commissione, seguivano i figli della Giuditta Tavani accompagnati dalle sorelle di lei.

Cinque concerti musicali, fra i quali due della provincia, formavano parte della lunga processione alla quale, oltre a quasi tutte le associazioni cittadine, si erano aggiunte parecchie società della provincia con le rispettive bandiere.

Arrivato il corteggio sotto la casa Aiani, il concerto ha suonato l'inno di Garibaldi, quindi si è fatto silenzio; e primo a prendere la parola è stato un trasteverino di cui ignoriamo il nome; dopo lui ha parlato il sindaco, e dopo il sindaco il figlio della Tavani, l'avv. Zuccari, i signori Parboni e Pantaleo.

Ci manca lo spazio per riportare, anche succintamente i discorsi pronunciati. Essi sono stati però molto vivaci e l'eccitamento che producevano nella folla si arguiva dalle spontanee esclamazioni poco parlamentari di alcuni popolani che interrompevano di tanto in tanto gli oratori.

Tutti i discorsi sono stati applauditi, specialmente quello del Parboni che ha ricordato il funesto eccidio mostrando al pubblico dalla finestra della casa due care giovinette, le figlie della Giuditta Arquati.

Mentre gli oratori parlavano, venivano appese intorno alla lapide moltissime corone d'alloro, fra le queli una su cui era scritto *Trieste*.

Fra le molte persone raccolte nella casa Aiani, vi abbiamo notato gli on. deputati Pericoli, Cucchi, Carancini, ed i consiglieri municipali Mazzoni e Fedeli, parecchi noti patrioti e molti rappresentanti della stampa.

Finita la funzione, il sig. Parboni si è fatto nuovamente alla finestra per invitare il popolo a sciogliersi tranquillamente e col maggior ordine possibile.

E l'immensa folla si è disciolta col massimo ordine, cosicchè non si è dovuto deplorare il più piccolo inconveniente.

Questa sera il quartiere del Trastevere è stato illuminato coi lumi a gas a spira, e i concerti musicali hanno percorso, suonando, le vie adiacenti alla casa Aiani.

La lapide, che è stata scoperta dal sindaco al principio della cerimonia, contiene le seguenti epigrafi, dettate dal prof. Raffaele Giovagnoli:

I.

Il 20 ottobre 1867 — in questa casa — ultimo rifugio della rivoluzione tradita — senza speranza di vittoria — trentasette cittadini — per tre ore — l'urto — degli scherani papali — sostennero — per la salute di Roma — strenuissimamente pugnando.

II.

Col sangue versato — da Francesco Arquati, Paolo, Giovanni, Giuseppe Gioacchini, Cesare Bettarelli, Angelo Marinelli, Giovanni Rizzo, Augusto Domenicali, Enrico Ferroli, Rodolfo Dennaggio, Francesco Mauro — spenti nella impari lotta — la sentenza irrevocabile — che — strappava — dal crine del Pontefice — l'alloro del Re — fu segnata.

III.

Giuditta Tavani Arquati — anima antica — con la voce con lo esempio — incorò i combattenti — dalla bordaglia straniera — insieme al dodicenne figliuoletto Antonio — fu assassinata.

IV.

Giulio Aiani, Pietro Luzi — a morte — ventidue altri combattenti — a duri ceppi — i sacerdoti di pace — dannavano.

V.

Come a santuario — qui — traggano — le nuove generazioni — dalla virtù del sacrificio — di questi fortissimi figli del popolo — apparando la fede — onde surgono gli eroi — onde scaturiscono i martiri.

Oggi, all'una pomeridiana, ebbe luogo, nella sala del teatro Argentina, la premiazione degli alunni degli Asili infantili israelitici di Roma.

V'intervennero l'onorevole sindaco di Roma, il prefetto della provincia, il segretario generale del ministero dell'interno, il duca di Fiano, presidente degli Asili, il cav. Pigoetti, capo di divisione dell'istruzione pubblica al Campidoglio, ed altre distinte persone.

La festa fu abbellita dalla presenza di molte signore.

Due furono i discorsi, il primo del presidente G. Alatri e l'altro dell'ispettore-capo, i quali spiegarono l'andamento tanto materiale quanto educativo dell'Istituto.

Dopo un inno *al Re* cantato in coro, i bambini e le bambine diedero un saggio di *ginnastica in posto* e di ginnastica per isquadra, con canti ginnastici. E di più recitarono una scena infantile, intitolata: *Il giardino froebelliano*.

Mentre che tutti ammiravano l'ingegno dimostrato dai bambini dell'uno e dell'altro sesso, molti lamentavano il tempo che maestre capaci ed alunni intelligenti dovettero sprecare in queste innocenti, sì, ma poco necessarie cose da teatro, e perciò dubitavano dell'utilità di estendere ad altri Asili questo esagerato sistema straniero.

Fra i premiati abbiamo notato nella classe III, sezione superiore: Sonnino Enrichetta, Spizzichino Fortunata e Vivanti Mosè; nella sezione inferiore: Di Nepi Flamina di Gabriele; e nella classe II: Moresco Giuseppe, Terracina Enrichetta e Volterra Tranquillo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 27 Ottobre 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761,0

Termometro centigrado

Massimo = 18,6 — Minimo = 11,5

Umidità media del giorno

Relativa = 73 — Assoluta = 9,20

Vento dominante. Nord.

Stato del cielo. Pioggia, nella notte cirro cumulj nel dì; bello la sera.

Pioggia in 24 ore. = 3mm 1.

LA LEGGE NOTARILE

Egregio signor Direttore,

Il vostro giornale ragiona con verità degli errori e delle ingiustizie commesse dai *riparatori* del 18 marzo nel disbrigo delle faccende pubbliche.

Non starò qui a riportare tutte le fasi prodotte dalle circolari, ordini, risoluzioni, ecc., riguardanti la legge notarile, andata in vigore il 1° gennaio 1876, che sarebbero innumerevoli; mi limiterò soltanto ad accennare le principali.

Nel 15 dicembre 1876, il ministro Mancini, nel presentare al Senato del Regno le modificazioni ed aggiunte alla legge notarile, fece conoscere esservi nella medesima delle lacune e dei difetti, così per l'esercizio della professione, come per l'andamento degli Archivi, dimostrando che col sistema stabilito dalla legge questi non potevano aver vita, per cui ottenne dal Senato che quelle modificazioni fossero dichiarate d'urgenza.

Si poteva credere che presto dovesse terminare questa faccenda, avendo il Senato pronto il suo lavoro; ma con mia sorpresa vidi chiudere la Sessione, senza che il ministero se ne curasse nè punto nè poco.

In questo periodo di tempo, di circa due anni, da che la legge è andata in vigore, le cose avvenute contro alla legge stessa sono innumerevoli; tanto che i Consigli notarili della Toscana, ad eccezione di Lucca e Siena, sono in pieno sciopero con l'Archivio generale dei contratti di Firenze, pretendendo il diritto di aver essi stessi l'Archivio previsto dall'art. 3 della legge notarile 25 luglio 1875, n. 2786 (serie 2a).

Per l'Archivio generale dei contratti, fondato da Cosimo I de' Medici, glorioso per tante tradizioni, conservando molti documenti storici, il ministero non ha fatto niente; e gli impiegati sono trattati senza alcun riguardo, benchè abbiano fatto sentire che per il collocamento a riposo di alcuni colleghi loro sia aumentato il lavoro, senza aumento di stipendio e gradazione, avuto riflesso al ruolo del 1844 ed alle condizioni dei tempi.

Che il ministero non ignori tale stato e compianga questa posizione degli impiegati, lo provano le ministeriali del 17 settembre 1863 e 7 gennaio 1865, ma fin qui nessun provvedimento è stato preso.

E a questi impiegati duole di vedere, che, mentre sono sistemati tutti gli impiegati delle altre Amministrazioni, siano quelli degl'Archivi abbandonati.

Io vi sarò grato se in uno dei prossimi numeri del vostro giornale, vorrete chiamare l'attenzione del guardasigilli sopra l'incongruità e gl'inconvenienti lamentati di sopra.

Gradite ecc

Firenze 26 ottobre. X.

BIBLIOGRAFIA

Le peripezie coniugali del sor Gaetano, di D. Macario. — Roma, tipografia Artero, 1877.

Abbiamo letto con vivissimo piacere cotesto volumetto del sig. Macario, un nome già favorevolmente noto nella così detta repubblica delle lettere. Ci affrettiamo a dire che il Macario non ha dato all'Italia un capolavoro, però ci ha dato un paio di raccontini che attestano ampiamente della sua buona volontà, del suo buon gusto, de' suoi lunghi studi, del suo paziente amore per l'arte, della sua attitudine speciale al romanzo, al romanzo che è ormai una specie di storia morale contemporanea, la forma più seria, più passionata, più viva, più varia e più attraente degli studi letterari.

Nelle *Peripezie del sor Gaetano* e nel *Disertore della società* — il secondo racconto vale assai più del primo e non si capisce come l'autore l'abbia messo lì in coda e come di straforo — non c'è larghezza, ma neppure incertezza di disegno; manca la potenza dei concetti e degli intenti e lo studio profondo della natura e dell'umanità, ma c'è per altro finezza di osservazioni, vivacità di colorito, evidenza di affetti e di passioni e qua e là un'arguzia serena, una malizia finamente motteggiatrice; mancano profili e contorni gagliardi e sfondi luminosi e la varietà e originalità degli intrecci, dei tipi, delle situazioni, e quell'insieme che ti dà l'esperienza degli effetti e la maestria nei colpi di scena, ma pure trovi di molta verità, una spontaneità senza barocchismo, un andamento non privo di grazia, un'azione piena di un simpatico interesse, delle figure sbozzate con franca mano, dei caratteri indovinati, dei personaggi sempre umani, sempre vivi, sempre veri, intonati a garbo e messi lì in un quadro a modeste dimensioni, ma con un'arte da scrittore non novellino.

Forse il Macario avrebbe adoperato meglio togliendo dalle *Peripezie del sor Gaetano* una certa crudezza di tinte e di immagini, certe situazioni arrischiatuccie, certe banalità licenziose, e risparmiandoci quel certo profumo che esce dal tempio della dea *Voluptas* e accenna ad amori non semplici, nè innocenti, nè cari a Platone, a danze e capriole di Grazie e Veneri *solutis zonis*. Ma non ci consente lo spazio una discussione sul *verismo* in arte; solo diremo, a scusa del Macario, che altri scrittori di lui più pagani sono avidamente letti e generalmente incensati.

Il Macario sa e può far molto e meglio e noi aspettiamo da lui altri lavori. Intanto pigliamo argomento da questi per raccomandare il suo nome all'attenzione degli editori e alla benevolenza del pubblico.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La principessa del Montenegro a Napoli. — Il *Piccolo* del 28 scrive:

La visita fatta ieri dal capo della provincia a S. A. R. la principessa di Montenegro durò un'ora. Una dama della principessa serviva d'interprete. S. A. ringraziò il prefetto delle gentili esibizioni fattele, e soggiunse cogliere volontieri questa occasione per esprimere quanto fosse grata delle cortesie che aveva ricevuto generalmente in tutti i luoghi d'Italia da lei finora visitati.

Oggi anche il sindaco ha fatto visita alla principessa.

Disgrazia. — Con rammarico leggiamo nella *Capitale* il seguente telegramma da Mantova, 28 ottobre:

« L'on. deputato Ghinosi, a cagione d'una caduta dalla vettura, si trova ad Ostiglia in serio pericolo di vita. »

R. Marina. — Il *Corriere mercantile* reca le seguenti notizie della R. marina:

Il piro-trasporto *Europa*, comandante De Amezaga, giunse il 21 corrente a North-Shield.

Si attende alla Spezia il ministro di marina, onorevole Brin, per visitare i lavori in corso della nuova corazzata *Dandolo* sui cantieri di quel regio arsenale.

La *Città di Napoli*, comandante Veltri, imbarcò a Napoli provviste di viveri e materiali di ricambio per la squadra permanente che trovasi ancorata ad Augusta in Sicilia.

La corvetta *Cariddi*, con a bordo il principe Tommaso, approdò a Volo lo stesso giorno, proveniente dal Pireo.

È attesa in Napoli la corazzata *Venezia*, dovendo essa riparare in quell'arsenale i danni sofferti nell'incendio sviluppatosi a bordo quando stava a Taranto.

Il ministero di marina, previi concerti col governo svedese, invierà a Stockholm il tenente di vascello Bove, il quale farà parte della nuova spedizione Artica, che salperà nel venturo maggio, e si propone l'esplorazione di tutta la Costa settentrionale della Siberia fino allo stretto di Behring, spingendosi di là al polo nord per quanto il consentiranno i ghiacci e la temperatura.

Il regio piroscafo *Washington*, addetto al rilievo idrografico delle nostre coste, passava al disarmo il 15 del corrente mese, e così veniva chiusa la campagna idrografica di quest'anno.

I lavori eseguiti nei sei mesi di armamento furono:

Il rilievo topografico di circa 250 miglia di sviluppo di costa, cioè:

Nelle Calabrie, da Scilla a Fuscaldo;

Nella Sicilia, dallo stretto di Messina al capo Orlando;

E nelle isole Eolie.

E fu scandagliato tutto il bacino al nord dello stretto di Messina, tra la costa di Calabria e le isole Eolie. Lo scandaglio adoperato fu quello meccanico in fil d'acciaio di Thompson.

Il piroscafo *Tripoli*, comandante La Greca, il 21 corrente approdava a Brindisi, donde muoverà alla volta di Taranto e Napoli.

— Scrivono dalla Spezia al *Caffaro*:

« L'avviso porta-torpedini *Rapido*, comandante Cafaro, approdò il 22 corrente a Beyrouth, e ne partì il 24, proseguendo il suo itinerario. L'avviso *Messaggero*, comandante Alberto De Negri, giunse il 23 a Brindisi proveniente dall'Arcipelago greco.

« La corvetta *Scilla*, comandante Sanfelice, è partita da Napoli per Messina, dovendo far parte della squadra permanente.

« Stante il licenziamento della classe 1853 il ministero della marina ha ordinato la chiamata sotto le armi dei 500 iscritti della classe 1856 che ancora si trovano alle loro case, poichè per economia il ministero nello scorso marzo invece di 2000, ne aveva chiamati soli 1500.

« Le prove di macchina della corazzata *Maria Pia*, diedero soddisfacenti risultati; a giorni la corazzata *Principe Amedeo* farà uguali prove, e ne assumerà il comando il capitano di fregata cav. Romano.

Audacissimo furto. — Togliamo dai giornali milanesi:

Alle 6 dell'altra sera un individuo entrava nella bottega della tabaccaia in via Alciato, e, trovandola sola, si faceva al banco, l'afferra pel collo, perchè non gridasse, e aperto coll'altra mano il cassetto del banco, prendeva una manata di biglietti, e se ne fuggiva. Mentre stava per uscire dalla bottega, entrava una persona, che credendolo un compratore lo lasciò liberamente passare. Lo spavento aveva reso impotente ad ogni parola l'aggressa.

Questo furto empiè tutti di stupore per esser stato consumato in quell'ora e in quella strada frequentatissima, a due passi dal Criminale, ove sono soldati, carabinieri e carceri.

Aggressioni a Napoli. — Leggiamo nel *Pungolo* del 28:

Iersera, poco dopo le 8, il sig. Alfonso Capriola, vice-sindaco aggiunto della sezione Vicaria, passando pel vico S. Sepolcro, fu assalito da quattro individui, uno dei quali, dopo di avergli coperti gli occhi, gl'intimò di tacere, mentre gli altri gli tolsero catena e orologio d'oro e il portafogli.

L'assoluta mancanza di agenti di Pubblica Sicurezza e di carabinieri in quella via, permise ai quattro malfattori di darsela a gambe, e le grida del derubato non riuscirono ad altro che a raccogliere intorno a lui gran folla di curiosi.

L'audacia dei ladri, l'ora e il luogo del

furto sono indizi che depongono assai poco favorevolmente sulla sorveglianza che gli agenti di Pubblica Sicurezza esercitano anche nei luoghi meno lontani dal centro della città.

— Un'altra aggressione avvenne ieri stesso presso San Pasquale a Chiaia.

Autore un noto ladro, certo Luigi Mauro: vittima una signora inglese; preda adocchiata, una grossa catena d'oro con cilindro anche d'oro.

Questa volta però il ladro fu meno fortunato e più fortunata fu la signora, giacchè una guardia di Pubblica Sicurezza e parecchi cittadini inseguirono il Mauro, e raggiuntolo nel vico Giovanni Bausan, lo arrestarono e restituirono alla signora gli oggetti involati.

La scuola mineraria di Agordo. — Ci scrivono da Agordo, 24:

Permettetemi di richiamare sulla R. scuola mineraria di Agordo l'attenzione di quei giovani, i quali, mancando dei mezzi necessari per procurarsi un'istruzione superiore, potrebbero, colla frequentazione di detta scuola, in un periodo di tempo relativamente breve, acquistare, insieme ad un corredo d'importanti cognizioni teorico-pratiche, una conveniente posizione economica.

Questa scuola, che conta ormai un decennio di vita, ha dato risultati veramente soddisfacenti. Quasi tutti gli allievi licenziati trovarono vantaggioso collocamento, sia nel R. corpo delle miniere, sia presso lo stabilimento montanistico di Agordo, nonchè al servizio di Società minerarie private nella Sardegna ed in Grecia, e se ne contano diversi, i quali, entrati nella scuola avendo appena compiuta la quarta elementare, tuttora giovanissimi, oggi guadagnano dalle 2500 alle 3000 lire all'anno.

Il giorno 26 novembre prossimo avrà luogo in Agordo l'apertura di un nuovo corso triennale presso la R. scuola mineraria.

Per esservi ammessi occorre aver compiuti i 16 anni d'età e saper leggere, scrivere e fare di conto correntemente.

Alla fine del triennio gli allievi vengono assoggettati ad un esame finale di licenza, in seguito al quale possono senz'altro conseguire il diploma di capo minatore.

Catastrofe a Gravellona (Pallanza). — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

A Gravellona, presso Pallanza, è accaduta, il giorno 23, una gravissima disgrazia.

Mentre una quindicina di persone, fra scalpellini e conducenti, attendevano ai loro lavori nella cava di Delsignore Giovanni, vicina all'abitato, un'immensa frana di granito staccatasi improvvisamente dall'alto precipitò giù nella cava, seppellendo otto di quegli operai.

Fu inutile ogni soccorso; i massi di granito affondarono per 10 metri e più nel terreno paludoso.

Le vittime della tremenda catastrofe, secondo una corrispondenza del *Secolo*, si chiamano:

Lanza Francesco, d'anni 31, lascia moglie e 3 teneri bambini; Delsignore Ambrogio d'anni 23, lascia moglie e 1 bambino; Delsignore Vittorio, d'anni 15, fratello del suddetto; Martinelli Giuseppe, d'anni 44, con moglie ed un piccolo figlio; Lavia Pietro, d'anni 67, con moglie; Pretini Andrea, di anni 28; Galli Raimondo, d'anni 11; Monti Giovanni, d'anni 30; i primi 7 di Gravellona e l'8° di Mergozzo.

Si fanno collette per soccorrere le famiglie dei morti.

Sciopero. — Scrive il *Corriere* di Mondovì del 22:

Ieri mattina circa ottanta operai, già addetti alle fabbriche di stoviglie dei signori Besio, Messa e Musso, nonchè a quella di Carassone, si erano affollati dinanzi al municipio chiedendo del sindaco, affinchè provvedesse ad una quistione insorta tra loro e i rispettivi padroni.

Pare si tratti d'un aumento d'orario da questi indetto senza corrispondente aumento, o, come dicono taluni, con diminuzione di mercede.

Furto di documenti diplomatici. — Si legge nell'*Etoile Belge*:

Il tribunale istruisce in questo momento un gravissimo processo contro due tedeschi arrivati di recente a Brusselle. Questi due individui avevano, a quanto sembra, scritto ad un personaggio molto alto locato, l'ambasciatore di Berlino a Vienna, dicendogli di possedere delle carte diplomatiche singolarmente importanti e di essere decisi a pubblicarle, se loro non si fosse pagata una grossa somma. Questa lettera fu comunicata dall'ambasciatore al suo governo, il quale incaricò il suo ministro a Brusselle di chiedere al governo belga l'arresto immediato dei due individui e il sequestro dei documenti posseduti da essi. Il ministro di Germania scrisse a questo fine una lettera, in nome del suo governo, al ministro degli affari esteri del Belgio, il quale ne informò la giustizia.

Per conseguire il doppio scopo che la giustizia si proponeva, cioè il sequestro delle carte e l'arresto dei possessori loro, un agente della polizia giudiziaria, il quale parlava molto correttamente la lingua tedesca, simulando di arrivare a Brusselle, discese, accompagnato da un domestico, al *Grand Hotel* donde scrisse ai due individui di esser venuto, in nome dell'ambasciatore, per trattare delle cessione dei documenti. In seguito a questa lettera fu combinato un abboccamento nel domicilio di uno dei due tedeschi, che abitava una camera in via degli *Sleviens*. Vi si presentò prima l'agente e mentre che questi esaminava le carte, ecco apparire il procuratore del re e il giudice d'istruzione, seguito da una schiera di agenti. Furono sequestrate le carte rubate e messe in luogo sicuro. Quanto ai due tedeschi, dopo aver subito un lunghissimo interrogatorio, sono stati incarcerati e messi provvisoriamente in istato d'accusa per ricatto.

Il plebiscito dell'isola di San Bartolomeo. — La Francia ha comperato in questi giorni l'isola di San Bartolomeo, una delle piccole Antille, al nord-ovest della Guadalupa. Quest'isola, che era la colonia posseduta dalla Svezia, è stata ceduta alla Francia per la somma di lire 277,000. E come la popolazione, tra bianchi e neri, ascende a 2,898 abitanti, così ciascun abitante costa alla Francia L. 100. Ma nella compra e vendita è stato riservato il consenso della popolazione. Il 17 agosto ebbe luogo il plebiscito. Votarono soltanto i bianchi. E vi furono 351 voti favorevoli all'annessione e uno contrario.

La peste bovina in Europa. — La peste bovina, che infieriva così nel Belgio come nell'Olanda, si estese ai dipartimenti francesi confinanti col Belgio. E da Wiesbaden scrivono al *Journal des Débats* che si sono avuti pure non pochi casi di peste bovina ad Eibingen, presso Ruedesheim, e a Langenlonsheim, presso Kreznach.

L'incendio d'Utrecht. — Telegrafano da Utrecht al *Nord*, le seguenti notizie relative ad un terribile incendio succedutovi:

« Da un mulino, al quale primieramente s'era appiccato il fuoco, si estesero le fiamme fino al tetto della caserma Guillaume, nella quale erano alloggiati 1000 soldati. Nel piano superiore della caserma si trovavano dei vasti magazzini di abiti e di armi, che rimasero tutti preda del fuoco. La caserma pareva una immensa fornace accesa, onde il terrore generale, accresciuto ancora dallo spaventevole rumore prodotto dallo scoppio delle cartuccie. Migliaia di persone assistevano a quello spettacolo. La prigione cellulare, situata là presso, minacciava di essere invasa eziandio dal fuoco. Ma per fortuna, soffiando propizio il vento, il pericolo potè essere evitato.

« Il ministro della guerra si è recato immediatamente a Utrecht per fare un'inchiesta. I danni si crede ascendano ad un milione e mezzo di lire. »

Un rimedio alla fillossera. — Il *Mémorial de la Loire* racconta che un coltivatore della Franca-Contea ha fatta una osservazione, la quale potrebbe essere infinitamente utile agli agricoltori in genere e ai vignaiuoli in ispecie. Egli aveva istituito dei semenzai intercalati di cavoli e di rape, onde guarentire le sue viti dal gelo. Tale effetto è stato completamente raggiunto; ma, nello stesso tempo, si riconobbe che tutti gli insetti che vivevano nella terra, e particolarmente i vermi di scarafaggio, se ne erano andati. Ora si crede che lo stesso effetto possa dalla stessa causa essere prodotto riguardo alla fillossera. Quindi il consiglio che, nelle regioni infestate dalla fillossera, si facciano degli esperimenti.

La moralità negli Stati-Uniti. — I giornali di Filadelfia, raccontano uno scandalo finanziario che rammenta il famoso affare Tweed. Il signor John Morton, discendente d'uno dei firmatari dell'Atto d'indipendenza e presidente d'una delle più antiche Società di tramway di Filadelfia, la *West-Philadelphia tramway Company*, commise dei falsi per una somma di 3 milioni di dollari (15 milioni di lire). Le azioni erano state emesse nel 1857. Dopo il 1870 il signor Morton, d'accordo col segretario e col tesoriere, creò fraudolentemente 20,000 azioni di 150 dollari. Ma egli, arrestato, confessò pienamente il suo delitto.

Cenno necrologico — Scrivono da Aosta alla *Gazzetta Piemontese* che è morto in quella città l'avv. Luigi Paris. Fu consigliere comunale e provinciale, deputato al Parlamento del Collegio d'Aosta per due legislature. Egli militò sempre nelle file della sinistra moderata.

Pubblicazioni. — Il fascicolo di settembre e ottobre dell'*Archivio giuridico*, diretto dal prof. Filippo Serafini, contiene le seguenti materie:

Bicci — Dei lucri dotali.

Cusumano — La teoria del commercio dei grani in Italia.

Castiglioni — Sul modo di far valere la perenzione.

Re — Le nuove tavole di Ossuna.

Castelbolognesi — Interpretazione dell'articolo 603 del Codice di procedura civile.

Ricca Salerno — Bibliografia giuridica.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 ottobre contiene:

1. R. decreto 23 settembre, che approva il ruolo organico dell'Istituto di belle arti di Parma.

2. Decreto ministeriale 19 ottobre, che autorizza la Banca Nazionale del Regno ad emettere per proprio conto biglietti del taglio di lire mille e ne determina i distintivi e i segni caratteristici.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Nervi, provincia di Genova, e in Montegranaro, provincia di Ascoli Piceno.

NOTIZIE ULTIME

DIMISSIONI DEL SINDACO DI ROMA

L'on. comm. Venturi, in seguito alla nomina della Giunta fatta iersera, ha oggi presentato al prefetto le sue dimissioni dall'ufficio di sindaco di Roma. Sinora non sono state accettate.

ESPOSIZIONE DI CASEIFICIO

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Napoli, 28 *ottobre*. — Alla Esposizione di caseificio di Portici discreto fu il concorso. Vennero premiati ottanta espositori. I prodotti romani del signor Tittoni ebbero la medaglia d'oro.

(Dispacci part. dell'OPINIONE)

Vienna, 28. — Il maresciallo Mac-Mahon ha manifestato il desiderio di avere verbali informazioni sul giudizio dei gabinetti esteri intorno alla crisi governativa francese. L'ambasciatore di Francia presso questa Corte, conte Vogué, è partito a tal uopo per Parigi.

Vienna, 28. — È assolutamente falsa la voce che trattisi di accordi tra la Francia, l'Inghilterra e questo Impero. Ciò sarebbe incompatibile colle viste della lega dei tre imperatori.

GUERRA RUSSO-TURCA

La situazione a Costantinopoli

Scrivono da Costantinopoli, 17, alla *Politische Correspondenz*:

« Nulla è cambiato nella situazione politica. Non si parla più di mediazione. I turchi si preparano per la campagna d'inverno. Il ministero della guerra fece grandi preparativi di vestiti d'inverno e di viveri. Tutto accenna che si è disposti a continuare la guerra sino agli estremi, nel qual caso vittoriosa o vinta la Turchia non avrà che da perdere. Cionondimeno si vuol dedurre da un discorso che il sultano tenne alcuni giorni sono alla guardia civica di Costantinopoli, soltanto previsioni favorevoli. Il padiscià in questa circostanza espresse la speranza che, grazie ai successi delle truppe imperiali, si sarebbe potuto ben presto concludere una pace onorevole, che sarà prodromo alla rigenerazione dell'impero. A queste parole si dà grande importanza e si crede che il sultano abbia voluto alludere specialmente agli esaltati i quali vogliono la guerra sino al coltello. La Turchia, se ai russi, come pare certo, riesce di svernare in Bulgaria, si troverà ad un grado di spossatezza tale che, non solo accetterà le proposte di mediazione, ma dovrà essa prendere l'iniziativa delle trattative di pace, per non dover ricominciare la campagna nella primavera. Intanto il governo non trascura nulla per radunare quante più truppe è possibile. Esso ricorre persino alle carceri dello Stato e fa rimettere in massa in libertà i carcerati per arruolarli nell'esercito. Un giornale ufficioso annunziando questo provvedimento osservava che tutti i condannati dell'impero daranno un contingente da 25 a 30,000 uomini.

« Gli affari di Grecia cominciano a complicarsi. In questa settimana venne comunicata da parte dell'ambasciatore inglese la risposta del ministro degli esteri greco, Tricupis, alle rimostranze della Turchia. Il linguaggio baldanzoso ed ardito della nota greca produsse qui una cattiva impressione. Si tennero parecchi Consigli di ministri, onde discutere i provvedimenti da adottarsi contro la Grecia.

« Si crede che si spedirà una nota ad Atene onde invitare categoricamente la Grecia a dare spiegazioni sulla sua politica ed i suoi armamenti. I greci che sono qui residenti al pari di quelli che soggiornano in tutto l'impero, sono molto in apprensione per questo stato di cose, temendo, più di ogni altra cosa, lo scoppio d'una guerra turco-greca. Essi sanno benissimo che vi avrebbero poco da guadagnare e molto da perdere, tanto più che una simile guerra si trasformerebbe probabilmente in una completa guerra di razze. Nondimeno in questa eventualità farebbero il loro dovere di greci, e contribuiscono già col loro danaro agli armamenti della Grecia. Le notizie dalla Tessaglia e dall'Epiro concorrono ad esacerbare l'animo dei greci di qui contro la dominazione ottomana. I patimenti che devono soffrire quelle popolazioni sono incredibili.

« L'ex comandante dell'esercito danubiano Mehemed Alì vive sempre nella massima ritiratezza. Egli non ha veduto il sultano, il quale però gli regalò una tabacchiera con diamanti. »

I feriti turchi

Scrivono da Adrianopoli alla stessa *Correspondenz*:

« Secondo relazioni degne di fede, il numero dei feriti che si trovano presentemente a Sofia sono 6000, a Tatar Bazardschik 2000, a Filippopoli 3000, qui 3600, ed a Costantinopoli 7000.

« Alcune migliaia di feriti leggiermente sono già risanati.

« A Plevna si troverebbero 6000 feriti. Da un medico giunto qui da Schumla apprendo che gli ospedali colà ed a Varna sono gremiti di feriti e che vi mancano medici, medicine ed infermieri. »

Una conversazione col sultano

Il *Times* ha per dispaccio da Therapia, 18 ottobre:

« Il signor Layard presentò ieri al sultano l'ammiraglio Hornby e due membri del Parlamento inglese, i signori Henry Edwards e Goldney, arrivati poco tempo fa a Costantinopoli e che sono attivamente occupati a procurarsi sul luogo le migliori informazioni riguardo alla condizione attuale della guerra e le fasi più recenti della quistione d'Oriente.

« Il colloquio ebbe luogo ieri, e sembra abbia avuto un interesse non comune.

« Il sultano ricevette i suoi ospiti colla massima cortesia, alzandosi e stringendo loro la mano, invitandoli a sedere immediatamente.

« Ne seguì una lunga conversazione, alla quale il sultano prese molta parte; Said pascià, maresciallo di palazzo, faceva da interprete.

« Il sultano si dichiarò estremamente desideroso d'introdurre le riforme ed i miglioramenti indicati nel suo recente decreto. Egli deplorò di dover superare molti pregiudizi ed era impossibile agire altrimenti che gradatamente; ma egli era deciso a creare la base per nuove riforme. Egli voleva sopratutto adottare i provvedimenti necessari ad assicurare l'uguaglianza di tutti i suoi sudditi. Il Parlamento, senza dubbio, abbisogna di tempo per svilupparsi e per dimostrare risultati pratici reali; ma nondimeno egli si sentiva sicuro che la libertà di discussione accordata ai membri e la pubblicazione dei loro discorsi e dei provvedimenti adottati abituerebbe il popolo a prendere un interesse più attivo agli affari dell'impero.

« Sarebbe impossibile per ora fare assegnamento su d'un governo veramente parlamentare, poichè il popolo, mancando di cognizioni pratiche, non potrebbe a meno di credere che l'opposizione al governo significasse un'ostilità al governo legale.

« Il sultano soggiunse di aver letto nei giornali i resoconti parlamentari inglesi ed aver compreso tosto i beneficî che potrebbero derivare da un sistema di governo come l'inglese in un paese già sviluppato. Egli sperava ad ogni modo che le leggi sarebbero applicate con fermezza e che le promesse riforme sarebbero eseguite energicamente. Egli si dichiarò molto riconoscente per la sorpresa manifestata da uno dei suoi ospiti pel cambiamento trovato a Costantinopoli dopo la sua ultima visita durante la guerra di Crimea, e per la sua approvazione al sistema di libertà esteso all'educazione religiosa ed all'acquisto e la proprietà di terre senza distinzione di razza o di religione. Egli crede che ciò che mancava per assicurare e perfezionare questo, sia un Codice uniforme, amministrato da giudici indigeni, invece che da una varietà di tribunali consolari di ogni nazione accreditata presso la Porta, che menomavano ed impedivano l'autorità del governo e cagionavano le maggiori complicazioni e difficoltà. »

La *Liberté* di Parigi annunzia che Midhat pascià ha lasciato quella città ed è partito per Costantinopoli.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 27. — Il complesso delle informazioni fa considerare come probabile la prossima formazione di un gabinetto d'affari; tuttavia non fu presa ancora alcuna decisione.

Il *Moniteur* crede che il gabinetto attuale resterà senza modificazioni fino all'apertura delle Camere.

Il *Français* dice che i ministri sono pronti a presentarsi dinnanzi alle Camere per difendere la loro politica e rivendicarne la responsabilità; tuttavia eglino non vogliono essere di ostacolo ad uno scioglimento dell'attuale situazione. Alcuni sono pronti a ritirarsi, se il maresciallo crede di dover chiamare altri consiglieri.

Il *Moniteur* smentisce formalmente che siasi trattato di un secondo scioglimento della Camera, e dichiara che la voce di un colpo di Stato è ridicola.

Londra, 27. — Il proprietario del *Fiz-Maurice* avendo ricusato le proposte relative al salvataggio di questa nave, l'obelisco di Cleopatra resterà a Ferrol durante l'inverno. La Corte dell'ammiragliato regolerà intanto questo affare.

Bologna, 28. — Fu inaugurato il Congresso nazionale delle Società di mutuo soccorso.

Oltre trecento Società vi sono rappresentate.

Il discorso inaugurale del sindaco di Bologna fu applauditissimo.

Il deputato Baccarini propose ed il Congresso unanimemente approvò la nomina del sindaco a presidente al seggio della Commissione ordinatrice.

Parigi, 28. — Assicurasi che le elezioni municipali di Parigi sono fissate al 25 novembre.

Il *Français* dichiara che i giornali della sinistra hanno torto di conchiudere dalla sua nota di ieri che il maresciallo-presidente si disponga a capitolare dinanzi alle sinistre; dice che, se il ministero lascia il maresciallo libero di fare appello agli uomini i quali offrissero di sostenere la stessa politica, ciò non implica che Mac-Mahon sia pronto a rinunziare a questa politica e dipartirsi dalle dichiarazioni che lo impegnano dinanzi al paese.

Lo stesso giornale smentisce che la maggioranza del Senato sia per sciogliersi.

Messico, 18. — Assicurasi nei circoli bene informati che lo Stato di Sonora si sia separato dalla Confederazione.

Gli altri Stati sono tranquilli.

Dispacci della guerra

Parigi, 27. — Il *Journal des Débats* ha da Costantinopoli:

« Osman pascià respinse un secondo grande attacco contro Plevna. Le perdite dei russi sono enormi. »

Pietroburgo, 28. — Il *Golos* ha da Kurukdara, in data del 27:

« Ieri l'altro furono intavolate trattative per la capitolazione di Kars. I parlamentari turchi giunsero al campo russo. Il generale Tergukassoff insegue Ismail pascià verso Karakilissa. Il generale Heimann attraversò Saganlugh e prese posizione dietro i turchi che si ritirano ad Erzerum. »

Lo stesso *Golos* ha da Tiflis, 27:

« Le notizie di Igdyr recano che Ismail pascià lasciò nel villaggio di Missune una enorme quantità di munizioni e di fucili. Il generale Tergukassoff avanzasi lentamente in causa delle difficoltà del terreno. »

Costantinopoli, 28. — Ismail pascià giunse ieri (27) a Koeprikeui e doveva raggiungere oggi Muchtar pascià, il quale trovasi a Guetchesour, nei dintorni di Zevin.

Il bombardamento di Kars continua.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	26	27
Mobiliare	214 25	213 —
Lombarde	74 —	72 50
Banca Anglo-Austriaca	94 50	91 25
Austriache	262 —	261 —
Banca Nazionale	836 —	836 —
Napoleoni d'oro	9 48	9 48
Argento	105 —	104 55
Cambio su Parigi	47 05	47 05
Cambio su Londra	117 75	117 70
Rendita Austriaca	67 05	66 10
» » in carta	64 05	64 10
Union-Bank	63 25	63 —
Rendita aust. nuova (oro)	74 55	74 80

BERLINO	26	27
Austriache	451 50	450 —
Lombarde	127 —	126 50
Mobiliare	371 50	368 50
Rendita Italiana	71 —	71 10
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	26		27	
Cons. Inglese	96 1/4	a 96 3/8	96 1/2	a — —
Rendita ital.	71 1/4	a — —	71 1/4	a — —
Spagnuolo	12 5/8	a — —	12 5/8	a — —
Turco	10 —	a — —	10 —	a — —
Egiz. nuovo	33 3/4	a — —	34 —	a — —

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana ora trascorsa non è stata guari conseguente all'altra, alla quale è succeduta. In questa un ardimento da simulare una situazione sicura da ogni sinistra contingenza; in quella un ondeggiare di giudizi da lasciar sospettare che le cause per cui si era riesciti ad esaltare il mercato e fargli credere per un momento essere giunta l'ora di una vera ripresa, non fossero che speciose od effimere. A noi parvero veramente tali e non mancammo di notarlo nella precedente Rivista. Ciò che era avvenuto in quei giorni in cui le Borse si lasciarono andare agli entusiasmi, non aveva, secondo che sembrava a noi, modificato sensibilmente quello stato di cose che consigliava innanzi a procedere con riguardo e con circospezione ed invero ognuno ora è persuaso che nè la quistione interna della Francia, nè l'altra che si dibatte in Oriente sieno prossime a sciogliersi. La speculazione all'aumento a Parigi giovandosi delle apparenze ed esagerando qualche sintomo di bene che balenò per un momento nell'orizzonte buio delle Borse; sicura d'altra parte che le stava di fronte un avversario, cresciuto bensì in questi ultimi giorni di numero e di coraggio; ma accampato sopra un terreno mal difeso, non accessibile almeno per qualche tempo a quei soccorsi che gli avvenimenti potrebbero procacciargli, non pose tempo in mezzo a dare battaglia e la vittoria coronò i suoi sforzi. I poveri ribassisti pagarono un'altra volta caro un ardimento che non aveva altra risorsa che quella di ragionare giustamente e di applicare fuori di tempo le loro previsioni.

Ma che cosa ora rimane di questi splendidi successi? Quella ripresa negli affari a cui si credette d'essere giunti, è fallita; poichè i morti furono seppelliti, le incertezze riapparvero ed i mercati tornarono a farsi inerti come prima. Ora bisogna chiarire bene se la strage dello *scoperto* è stata completa o se qualche parte di esso ha potuto resistere ed ha servito di nucleo a qualche nuovo corpo che si è andato di poi ricomponendo.

V'ha chi crede che sul mercato di Parigi le posizioni si bilancino e che la prossima liquidazione non avrà a presentare altre sorprese, salvo che qualche fatto impreveduto, e per ora imprevedibile, venga nel frattempo a far piegare la bilancia da una parte o dall'altra. Gli aumentisti però nella passata settimana non si diedero gran moto a spingere più oltre i corsi delle Rendite, e tutto il loro lavorio si è limitato a rinfrancare quelli conseguiti, tanto per mantenerli, il più che si possa, sostenuti fino al giorno della risposta dei premi. Ciò che avverrà dopo quel giorno e dopo fatta la liquidazione, nessuno può prevedere; ma se gli aumentisti riescono ad uscire da quelle termopili, la partita è vinta. Col 1° del prossimo mese di novembre va ad essere distaccato il *coupon* sul 5 per cento francese, e questo giova, nonchè al sostegno di questo titolo, a mantenere la buona disposizione del mercato. Le nuove vittorie russe sono un altro elemento assai favorevole alle idee ottimiste, poichè dicono gli aumentisti che ciò renderà più facile una sospensione d'armi e forse la pace tra i due belligeranti. A riguardo della politica interna si considera il discorso di Gambetta un ponte gettato tra il presidente della repubblica e i partiti avversari, e non si crede però impossibile una conciliazione. Illusioni forse e quelle e queste, ma lo spirito pubblico si pasce intanto di lusinghe, ed è ciò che più importa a quelli che guidano il movimento nella Borsa di Parigi. Sotto il punto di vista monetario, le cose non sono peggiorate, per quanto non rassicurino per l'avvenire, anzi riferendosi a ciò che ne dicono i giornali, sieno tali da diffidar molto. Nuovi arrivi di denaro dal Giappone hanno permesso alla Banca d'Inghilterra di non toccare allo sconto, e anche questo non ha influito poco al sostegno dei consolidati inglesi, causa non ultima del sostegno dei corsi sulle Rendite francesi.

Malgrado ciò, come dicemmo, non si è ancora bene sicuri che il saggio attuale degli sconti sarà mantenuto a lungo in questi limiti. Si nota difatti ognora in aumento la presentazione degli sconti alla Banca di Francia per parte dei banchieri stessi, i quali nella previsione del rincaro del denaro riscontano a quella Banca i loro effetti a breve scadenza. Come si vede, tutto il bene della situazione presente poggia sopra basi ipotetiche, sufficienti a dare le parvenze di vita alle Borse, non la ragione vera di una ripresa seria agli affari. La condizione politico-finanziaria-monetaria, e aggiungiamo anche economica, d'Europa, rimane quella che era, cioè piena di incertezze e di pericoli.

Nei mercati italiani la Rendita 5 0/0 ebbe sostegno costante nella trascorsa ottava, ma non ci peritiamo a dire che lo ebbe perchè la Borsa di Parigi ce lo imponeva. Noi abbiamo notato già questa riluttanza della speculazione italiana a camminare per questa via e ne dicemmo le cagioni. Ora a farci andare anche più a rilento del passato nell'obbedire alle ingiunzioni parigine si aggiunge qualche scarsezza del mezzo circolante per cui i riporti si rendono e meno facili e più onerosi. Finora il riporto della Rendita s'aggira tra i 25 e 30 centesimi e queste difficoltà non meno che gli affari di Borsa impacciano quelli propri del commercio. Gli operatori nell'un campo e nell'altro incominciano ad impensierirsene ed è freno e ostacolo grandissimo alle loro imprese. Il commercio sopratutto cui questo rincaramento del denaro ovunque, già ferisce nelle sue più vitali risorse, rispetto a noi particolarmente ora non è senza preoccupazione per l'eventualità prossima a verificarsi della cessazione del corso legale del biglietto delle Banche d'emissione. Col 31 del prossimo mese di dicembre i biglietti di queste Banche non avranno più che la qualità di fiduciari e ognuno che ripensa alle considerazioni che prevalsero nel maggio del 1876, allorchè venne in discussione la proposta del governo di prorogare il corso legale, per indurre la Camera ad accordarlo, può persuadersi di leggieri che questo passaggio tra il corso legale e il fiduciario non potrà effettuarsi senza gravi inconvenienti, primo d'ogni altro quello di obbligare le Banche a tenersi stretti il più che sia possibile negli sconti. L'on. Maiorana-Calatabiano riconobbe egli stesso in quella discussione essere inseparabile il fatto della cessazione del corso legale con un ordinamento atto a far cessare il corso forzato, e se egli riescirà a questo, il commercio potrà tranquillarsene, ma intanto non crediamo di peccare di irriverenza inverso il ministro il porre in dubbio l'attuabilità di siffatta combinazione.

Sotto l'influsso di queste cause buone e cattive, la rendita 5 % trovò modo di sostenersi e nel primo giorno venne negoziata a 78 70 circa. Martedì non aveva più denaro che a 78 57; mercoledì a 78 50; giovedì a 78 60; venerdì a 78 52; sabato a 78 70. Si oscillò tutta la settimana per ritornare al punto di partenza, e ciò prova la poco buona disposizione nel seguire il buon esempio che ci veniva dall'estero. Questa diversità di contegno ha determinato naturalmente una corrente centrifuga dei titoli nazionali, e molta rendita, allettata dagli alti corsi di Parigi, prese quella via, dando luogo ad arbitraggi, i quali non ebbero poca parte in quel movimento che si è verificato ne' mercati nostri rispetto alla rendita stessa, e nel ribasso de' cambi, nel mentre che sono stati certo d'impedimento a renderla più sostenuta al di fuori.

I valori cattolici, ristretti all'azione del mercato di Roma, non seguirono la rendita che nel sostegno. Poche le transazioni o nulle, fatta eccezione al prestito Blount che ebbe denaro a 78 30 a principio ed a 78 70 in chiusura. Il Rothschild s'aggirò tra l'82 30 all'82 20; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, tra l'81 92 all'82, per chiudere ad 81 80.

La Borsa di Napoli sola quotò il consolidato turco a 11 30 circa.

Dimenticato il prestito Nazionale a 32 25 il completo ed a 29 50 lo stallonato.

Affari pochi e stentati nei valori bancari e la causa dianzi accennata non è stata indifferente a disinteressare a loro riguardo il mercato. Le azioni della Banca Romana si tennero costantemente nominali a 1164. Le azioni della Banca Italiana, alle quali non mancarono richieste, pure non seppero elevarsi al disopra del 1948 per scendere a 1945. Delle Banche Toscane neppure un segno; quotate nominali le Banche Generali a 436 e le Banche di Torino a 718 e 715.

Il Mobiliare italiano cristallizzato come sono cristallizzate le troppo famose ed oramai scandalose convenzioni ferroviarie, ritenuto il cavallo di battaglia delle sorti avvenire di questo titolo. In sul principio trovò danaro a 689, poi scese a 679 e chiuse a 680.

L'on. Zanardelli è tornato a Roma, ma non v'ha alcuno che sappia con quali intenzioni. I valori ferroviari aspettano anche essi una parola, non quella de' giornali che suona intuonata e a doppio senso, ma del governo che esprima un po' quali giudizi si possono fare rispetto alle vere intenzioni del governo stesso che ora si ignorano o si fraintendono.

Le azioni Meridionali, malgrado ciò, con pochi affari è vero, si tengono al corso di 350 a 349; le obbligazioni a 232 e 232 50; i Boni a 570 circa.

Le Sarde della serie *A* si quotano a 229; le altre della serie *B* a 232 50, le Pontebbane a 365.

La Borsa di Parigi negoziò le Lombarde con sostegno tra il 163 al 165; le obbligazioni relative sul 228 al 227; le Vittorio Emanuele a 221 e 223. Le azioni delle ferrovie Romane vi trovarono denaro a 77 ed a 78; le obbligazioni a 249 e 250 per scendere poi a 246.

Le azioni della Regia tabacchi oscillarono a stento tra l'806 all'807; invariate le obbligazioni a 565. Le Demaniali stazionarie sul 554; le Ecclesiastiche tra il 97 25 al 96 75.

Il Gaz romano richiesto sempre a principio a 625 e per ultimo a 634.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito tenute a 496; quelle dell'Opera pia di S. Paolo a 460 25; le altre della Cassa di risparmio di Milano a 499. Deboli ed offerti i cambi, causa gli arbitraggi con Parigi, sulla Rendita, come accennammo a principio. La Francia a vista da 109 55 scese a 109 07; la Londra a 3 mesi da 27 34 si ridusse a 27 20; l'oro da 21 89 a 21 83.

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione.*